

CCXCV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11131
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11131
Proposte di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	11131
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-1950. (379)	11132
PRESIDENTE	11132, 11148
FORESI	11132
ROBERTI	11133
GORINI	11133
DI VITTORIO	11134, 11147, 11148
ZANFAGNINI	11143
SABATINI	11148

La seduta comincia alle 10,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 27 luglio 1949.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Alliata, Guerrieri Filippo, Lizier, Martinelli, Poletto e Troisi.

(Sono concessi).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione ha chiesto che la proposta di iniziativa del deputato Ermini: « Estensione delle disposizioni del regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 » (778), annunciata ieri, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge dei deputati Murgia e Guerrieri Emanuele:

« Sospensione della discussione dei ricorsi pendenti avanti la Corte di cassazione proposti dagli imputati contro le sentenze della Corte d'assise » (780).

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Sono state pure presentate due proposte di legge di iniziativa del deputato Notarianni:

« Estensione a tutta l'isola d'Ischia del beneficio del 120 per cento sulla indennità carovita, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 29 maggio 1946 » (782);

« Norme sull'adeguamento economico dei magistrati richiamati in servizio » (783).

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50. (379).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50.

È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, porterò brevemente la mia voce di cooperatore in quest'aula nella quale sono — e ne siedono anche al banco del Governo — altri e benemeriti cooperatori, uomini che con intelletto ed amore vanno scrivendo questa pagina sociale della nostra vita politica attuale; e comincerò con una manifestazione di viva riconoscenza al Ministero del lavoro e alla persona del ministro Fanfani in particolare, per la recente approvazione dello statuto che implica il riconoscimento giuridico all'Ente nazionale casse rurali ch'io ho l'onore di presiedere e cui vengono così attribuite rilevanza e funzioni quanto mai necessarie per la vita e per il funzionamento delle casse rurali; si può dire anzi che questa sia la prima associazione a carattere sindacale giuridicamente riconosciuta.

La cooperazione è stata studiata nei suoi molteplici aspetti, sia giuridici che economici e sociali, in quest'aula, ed io mi limiterò quindi a richiamare l'attenzione del Governo sulla duplice necessità di concedere la più ampia libertà di azione e la più favorevole assistenza al movimento cooperativistico, il quale è movimento di pace, di collaborazione sociale e di incremento produttivistico.

Altri forse chiederà fondi speciali a favore della cooperazione. Se questi fondi potessero essere stanziati nel bilancio attuale, io ne sarei molto riconoscente, ma vorrei che, più che a vantaggio delle singole cooperative, essi andassero a vantaggio dell'incremento della cooperazione e soprattutto dello studio dei problemi della cooperazione. Io so che esiste una specie di facoltà cooperativistica che il Ministero riguarda con molta attenzione e amore, ma troppo circoscritta è la sua azione, troppo limitato il numero dei suoi allievi: ora io vorrei che di questo movimento venissero poste una buona volta le basi spirituali e morali. Insisto su questo punto, perché esistono troppe cooperative che propriamente non combattono, bensì favoriscono, le attività di usura e di speculazione. Gli specu-

latori sono molti e da per tutto e si infiltrano sovente anche nelle organizzazioni, nate invece proprio per combattere la speculazione.

Chi è chiamato a dirigere il movimento cooperativo deve essere provvisto, oltre che di attitudini morali, di notevoli capacità specifiche. Ciò dovrebbe comprendere non il solo Ministero del lavoro, ma anche l'intero Governo e in modo particolare il Ministero del tesoro, il quale dovrebbe preoccuparsi di dare maggiori fondi per questa attività, che è veramente essenziale per il raggiungimento di quelle finalità sociali verso cui tende tutta l'azione del Governo democratico.

Un'altra raccomandazione che sento il dovere di fare è che si appronti al più presto il testo unico relativo all'ordinamento della cooperazione in Italia. Do atto anche qui della buona volontà manifestata nel settore legislativo dal nostro Governo, attraverso il decreto del dicembre 1947 e l'altro del 1948, ch'io ebbi l'onore di illustrare in questa Camera e che ormai è diventato legge della Repubblica. Però dissi, anche allora, che molte cose la Commissione del lavoro aveva ravvisato, nello studio di questo decreto, che non erano state comprese nel decreto del 1947 e, tanto meno, nell'ultimo decreto ch'è stato approvato. Perciò, vorrei che il Ministero sollecitasse la commissione centrale per la cooperazione affinché una revisione completa della legislazione sulla cooperazione venga al più presto approntata e, soprattutto, inviata all'esame delle due Camere.

Debbo far cenno anche a una notizia di cui si vocifera negli ambienti della cooperazione; e cioè al pericolo che questa attività venga tolta al Ministero del lavoro e passata alle dipendenze di altro dicastero. Ritengo che queste siano « voci del fante », che spesso mancano di consistenza e di realtà.

Se però così non fosse, debbo dichiarare che, per noi cooperatori, ciò costituirebbe un vero dispiacere, giacché non potremmo trovarci a nostro agio nel Ministero dell'industria e commercio, pur avendo in stima altissima questo Ministero e i funzionari che lo dirigono: la mentalità e le funzioni di esso sono infatti ben diverse da quelle proprie al mondo della cooperazione.

Noi vorremmo, se mai, che l'attuale direzione generale fosse ancora più potenziata e che il Ministero del lavoro si chiamasse anche Ministero della cooperazione. Questo è un voto, onorevole sottosegretario, ch'io pongo nelle sue mani e in quelle dell'onorevole ministro, affinché egli possa attuarlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

con quell'amore per tutto ciò che ha carattere sociale e con quella sollecita prontezza che lo distingue.

Accennerò anche alla « revisione ». Presto noi (parlo delle grandi organizzazioni sindacali) metteremo mano a questa opera di carattere giurisdizionale istruttorio: ciò avverrà dietro versamento di un contributo che le cooperative devono pagare allo Stato. Noi ci esprimeremo sfavorevolmente su tale contributo per le revisioni che dovranno essere compiute in via straordinaria dallo Stato. Ebbene, vorremmo che, per la revisione fatta dagli organi centrali, lo Stato provvedesse direttamente con qualche altro mezzo, per non porre i revisionati nella condizione di pagare il loro revisore, cioè nella condizione, a volte, di essere quasi in tacito accordo con chi deve essere, invece, lo strumento che, in nome della organizzazione ma anche dello Stato, deve giudicare e favorire, correggendolo, il buon andamento delle cooperative. Allora sì che l'istituto della revisione manterrà veramente salda e viva questa fiaccola della cooperazione.

Con questo ho finito, onorevoli colleghi, il mio brevissimo intervento che si è voluto insinuare in mezzo agli altri più autorevoli: ciò ho fatto perché — ripeto — ho desiderato che in quest'aula si levasse la voce di un cooperatore il quale, se chiede al suo Governo un ampliamento e uno sviluppo dell'attività cooperativistica, dà anche atto al Governo stesso del molto che è stato fatto e del coraggio dimostrato nell'affrontare certe situazioni con energia e con serenità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Gorini. Ne ha facoltà.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissimi rilievi in stile, direi, quasi telegrafico.

Leggo nel bilancio del lavoro una cifra di notevole rilievo, e precisamente osservo che sono stati stanziati 2.847.300.000 lire per gli uffici del lavoro e della massima occupazione. Indubbiamente, se si tien conto di quanto è stato stabilito al riguardo nel precedente esercizio, dobbiamo rilevare che è stato fatto un notevole passo avanti, tenendosi però presente che, nel frattempo, si è inserita nella nostra legislazione la legge sugli uffici di collocamento; ed è su questo argo-

mento, di notevole interesse per la mia provincia, che intendo dire alcune parole.

Indubbiamente gli uffici del lavoro sono gli strumenti attraverso i quali lo Stato interviene direttamente nel campo del lavoro; ed è giusto che così sia nella nostra giovane Repubblica sì, fondata sul lavoro. Gli uffici del lavoro sono quindi indubbiamente indispensabili; è necessario però che il loro funzionamento sia reso sempre maggiormente efficiente, dato che notevoli sono i loro compiti: la raccolta dei dati per la sistemazione degli occupati e dei non occupati; l'esame delle domande rivolte da coloro che tendono a emigrare, e soprattutto la funzione del collocamento.

Nella mia provincia di Ferrara, che ha una estensione di 200 mila ettari coltivati, voi capite che il problema dell'occupazione ha un grande rilievo, specialmente se si pensi che detta provincia ha soltanto 20 comuni, il più piccolo dei quali ha una estensione di 4 mila ettari e il maggiore una estensione di 40 mila ettari; che la popolazione bracciantile è di circa 100 mila unità e che il lavoro, sempre in detta provincia, essendo eminentemente agricolo, subisce delle stasi, subisce delle soste durante l'annata agraria. Vi sono infatti momenti di punta nei quali l'operaio agricolo è largamente occupato e lavora; vi sono invece altri periodi di magra, nei quali il lavoro è assai ridotto e, in certe zone, assolutamente non c'è. Ed ecco quindi il compito dell'ufficio di collocamento; ecco quindi il compito del collocatore il quale deve fare gli elenchi di chi ha lavorato e di chi non ha lavorato; tener conto delle ore di lavoro compiute dalle singole unità lavorative per tenerle presenti nell'assegnazione dei lavori in corso e di quelli futuri.

Ora, nei comuni della mia provincia, che hanno una estensione così ampia, voi capite che l'opera del collocatore diventa oltremodo difficile, in relazione a una grande organizzazione di parte che prospera nella provincia stessa e vuole che il collocamento avvenga a sua discrezione. Ha 136 collocatori e cioè un collocatore per ogni frazione. E allora, come può il collocatore di Stato, esistente solo nel comune, svolgere la propria attività proficua e salvaguardare gli interessi, la libertà, la dignità di tutti i lavoratori? Perché, onorevoli colleghi, nella nostra provincia, se prima per lavorare era necessario presentare la tessera con stampata sopra la mannaia, oggi, purtroppo, in certi luoghi, è necessario presentare una tessera che porta non più la mannaia ma un segno analogo,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

che non è certo un segno di pace. (*Interruzione del deputato Ghislandi*).

SANTI. Cos'è? Lo scudo crociato?

GORINI. Ora, la funzione del collocatore istituito dalla legge non deve essere frustrata, perché se ciò fosse anche la legge ne riceverebbe un gran colpo, un pregiudizievole scacco, restando inoperante. Ecco perché, seppur rilevo che la cifra stanziata per gli uffici di collocamento è notevole, ritengo però che essa è modesta rispetto ai bisogni di determinate regioni, di determinate provincie.

Nella mia provincia il collocatore di Stato dovrebbe avere anche dei coadiutori i quali, in questa immensa zona, in questi grandi comuni, potessero muoversi con mezzi adeguati onde assicurare la libertà di lavoro e la equa distribuzione del lavoro stesso.

Formulo quindi l'augurio, esprimo il voto, onorevole sottosegretario per il lavoro, che nel prossimo esercizio si tengano presenti queste vive, palpitanti necessità, per modo che gli uffici del lavoro, e precisamente gli uffici di collocamento, possano validamente funzionare nell'interesse della libertà, nell'interesse della giustizia, nell'interesse della dignità dei lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addentrerò nell'esame tecnico del bilancio in oggetto che, in fondo, nella sua sostanza, è un bilancio di ordinaria amministrazione. Del resto, altri lo hanno già fatto e forse altri lo faranno. Cercherò invece di limitare questo mio intervento ad alcune osservazioni sulla linea generale della politica sociale del Governo quale risulta da questo bilancio.

Se dovessimo considerare il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in rapporto ai principi che abbiamo fissato nella Costituzione della Repubblica, dovremmo giungere alla conclusione che non v'è alcun rapporto fra quei principi e questo bilancio; il che significa in sostanza che il Governo non applica una politica conforme a quei principi. Se esso avesse avuto la volontà di compiere uno sforzo nell'applicazione di quei principi, da questo bilancio dovrebbe risultare uno sforzo per portare avanti il lavoro, per valorizzare il lavoro, per dare al lavoro un posto più elevato nello Stato, nella società nazionale.

Non v'è nemmeno un tentativo, in questa direzione. Del resto, il carattere conservatore di tutta la politica del Governo, e

particolarmente della politica sociale del Governo, risulta da due dati che sono a cognizione della Camera e del paese, quello relativo allo stanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è quello relativo alla somma stanziata per il bilancio della difesa, cioè per le spese militari.

Non si tiene nel dovuto conto un fatto doloroso per il paese e angoscioso per le masse lavoratrici: che noi abbiamo un esercito di disoccupati permanenti, in Italia, aggirantesi intorno ai due milioni, i quali gravitano appunto attorno al bilancio del Ministero del lavoro; e, nonostante questa particolarità, noi abbiamo stanziato sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per i disoccupati, poco più di 19 miliardi, e per la difesa oltre 300 miliardi. Questi due dati caratterizzano di per sé, senza bisogno di alcun commento, la politica generale, e in particolare quella sociale, del Governo: pochissimo per le opere di progresso, di alleggerimento delle condizioni di miseria atroce in cui vive una parte notevole degli italiani; spese ingentissime per le opere di distruzione, di guerra, di rovina: questo caratterizza la politica del Governo.

Si poteva pensare che il carattere paternalistico della politica governativa, il carattere più o meno confessionale di questo Governo lo avrebbe indotto a dare uno sviluppo più grande almeno all'azione di assistenza, all'azione di solidarietà verso i poveri; a un'azione che voi avreste potuto anche collegare al sentimento di carità cristiana; invece, anche in questo campo particolare dell'assistenza, i pochi sforzi compiuti sono, in confronto ai bisogni enormi e sempre crescenti di tanta parte del popolo italiano che soffre, poco più di niente, quasi zero.

Ho potuto apprezzare il ministro Fanfani durante i lavori di elaborazione della Costituzione, quando l'onorevole Fanfani faceva parte della III sottocommissione, che trattava appunto quella materia. Fu allora che io ebbi per la prima volta l'occasione di conoscerlo. Apprezzai moltissimo i propositi generosi del giovane professor Fanfani che, con molto calore, sosteneva l'esigenza di sviluppare l'azione di solidarietà e di affermare il diritto all'assistenza per tutti i bisognosi di ogni categoria. Devo confessare che simpatizzai immediatamente con lui: io simpatizzo facilmente con tutti coloro che dimostrano una preoccupazione sincera per i bisogni più urgenti, più assillanti, del popolo lavoratore in generale, e in particolare di quella parte di esso che più soffre.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Questa era in fondo anche la base della simpatia che ho sempre avuto per il povero onorevole Grandi: il suo amore per i lavoratori, per coloro che soffrivano di più, divenne la base della nostra amicizia fraterna, della quale serbo un grato ricordo. Ancora oggi sono grato alla memoria di quest'uomo, che veramente amava i lavoratori. Ho avuto l'onore di lavorare insieme con lui parecchi anni, per cercare di fare tutto quello che si poteva per alleviare le sofferenze di tanta povera gente.

Dove sono andati questi principi sani, generosi, nella loro applicazione concreta? Oggi il discorso più eloquente, più efficace, che si potrebbe fare contro la politica sociale del Governo sarebbe la lettura dei discorsi che il deputato Fanfani ha fatto in seno alla III sottocommissione per l'elaborazione della Costituzione. E questi discorsi il deputato Fanfani li dovrebbe fare contro il ministro Fanfani.

Questa è la prova provata che voi vi siete incamminati su una strada che v'impedisce letteralmente di tener fede ai vostri principi, ai vostri programmi, alle promesse elettorali che ha fatto il Governo, alla dottrina sociale che professate, ai sentimenti di solidarietà che derivano dallo stesso fondamento della dottrina cristiana. Voi fate la politica dei ceti privilegiati, fate la politica del grande capitale, fate la politica della conservazione sociale. Tutti i vostri sforzi sono diretti a consolidare gli antichi privilegi, nessuno dei quali voi avete intaccato. Tutta la politica del Governo è diretta a consolidare la situazione antica, a rafforzare i privilegi di quei ceti che, senza portare un contributo effettivo al processo produttivo, prelevano una parte importante del reddito prodotto dal lavoro ed esercitano quindi una funzione parassitaria nella società. Evidentemente, non si può nello stesso tempo lavorare per consolidare questi privilegi (che si risolvono in una intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori) e fare una politica sociale di elevazione del lavoro, per dargli, nella società nazionale, un posto più alto: queste cose sono contraddittorie.

Io so che molti di voi, del partito democratico cristiano, vorrebbero effettivamente fare una politica sociale più coraggiosa, vorrebbero preoccuparsi di meno della difesa e del consolidamento di antichi privilegi; e ciò spiega anche l'esistenza nel partito democratico cristiano, nel partito del Governo, di una corrente, la quale propugna di combattere il comunismo — questa è la bandiera di

moda — non soltanto con la violenza, con la polizia e con le armi, ma realizzando, il Governo e la democrazia cristiana, quelle riforme sociali che sono alla base del programma di rivendicazioni immediate dei comunisti, dei proletari, dei socialisti in generale, togliendo loro la terra di sotto i piedi. Cioè — essi dicono — realizziamo noi quella parte di socialismo che è realizzabile, soddisfacciamo noi le esigenze più urgenti e più giuste delle masse lavoratrici che soffrono, e così i comunisti non avranno più la base che hanno oggi per potersi sviluppare e andare avanti.

Io devo confessare che, quantunque questa corrente si proponga di combattere le mie idee, io simpatizzo con essa; mi dispiace soltanto che essa non prevalga, per realizzare questo proposito di togliere la terra di sotto i piedi ai comunisti, ai socialisti, ai proletari.

BETTIOL GIUSEPPE. Siete svuotati già da tempo!

SANTI. Dite cosa avete realizzato.

DI VITTORIO. Fate qualche cosa in questa direzione; realizzate qualcuna delle riforme, che del resto voi stessi avete promesso e non avete mantenuto e non siete disposti a mantenere. (*Interruzioni al centro — Commenti*). Fate qualche cosa per elevare il tenore di vita dei lavoratori o per alleviare la miseria, e siate sicuri che, se vi porrete su questo terreno, noi non saremo né gelosi né preoccupati e vi aiuteremo; ci aliteremo a voi nella misura in cui realizzerete delle riforme concrete in favore del popolo lavoratore.

Voi andate avanti col proposito di combattere in tal modo il comunismo, e noi andremo avanti col proposito di facilitarne l'avvento; ciascuno abbia il sottinteso che vuole; ma intanto potremo lavorare per elevare le condizioni di vita dei lavoratori, per alleviare la miseria dei lavoratori, anche se, per raggiungere questo obiettivo fondamentale e immediato, sarà necessario annullare o intaccare profondamente determinati privilegi dei ceti ai quali voi siete legati. Intanto da questa gara il popolo lavoratore si avvantaggerebbe; ma il fatto è che questa corrente non prevale nel vostro partito, non prevale nel Governo. La corrente che prevale è quella che tende con tutti i mezzi a consolidare i privilegi, il che comprova fra l'altro che, alla base dei dissensi profondi che dividono il paese, cioè alla base della vostra politica che divide il paese, non vi sono motivi ideologici e nemmeno religiosi (questi sono un po' la vernice dei dissensi): il dissenso fondamentale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

esistente sulla politica che conduce il Governo consiste nel non sapere cosa bisogna fare. Lavorare per consolidare e sviluppare i privilegi e il dominio economico, e quindi politico, delle classi privilegiate, capitalistiche, agrarie e finanziarie, oppure cercare di elevare il tenore di vita del popolo lavoratore? Modificare qualcosa nella struttura economica della nostra società per realizzare un po' di giustizia in favore dei lavoratori o invece continuare — come avete fatto finora — a rafforzare le posizioni tradizionali, antiche del capitalismo, dei grandi agrari e dei banchieri?

Questo è il fondamento del dissenso che ci divide e non quello ideologico. Voi non potete realizzare questa politica, anche se ne parlate (e ne parlate troppo); non potete realizzare una politica di elevazione del tenore di vita dei lavoratori, perché — secondo un famosissimo detto popolare — non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Non si possono fare contemporaneamente due cose contraddittorie: volendo garantire i privilegi, voi non potete fare su vasta scala, come i bisogni di tanta parte della masse lavoratrici popolari richiedono, quell'opera cristiana che dovrebbe essere all'apice di tutti i vostri pensieri. Come potete voi spendere i miliardi che occorrono per alleviare effettivamente la miseria dei disoccupati, la miseria nera dei pensionati (soprattutto di quelli della previdenza sociale) e degli invalidi, se dovete dedicare trecento miliardi a spese militari? Non potete fare l'una e l'altra cosa: per compiere un'opera di progresso sociale, di sostegno, di aiuto, di solidarietà cristiana verso le masse lavoratrici che soffrono, voi non potete spendere tanti miliardi per spese militari.

Dunque è tutta la vostra politica che vi porta a trascurare ogni azione di progresso sociale; anzi, valorizzando e consolidando il potere economico e politico del grande capitale, essa porta di conseguenza alla intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. È questa politica che vi porta, sia all'interno che all'estero, a svolgere un programma nettamente conservatore e, nel suo fondo, reazionario, anche se voi cercate di presentarlo con parole democratiche...

SABATINI. Ci dica qualche cosa di nuovo.

DI VITTORIO. All'interno del paese (è un fatto) il Governo democristiano, nonostante che la democrazia cristiana come tale senta il bisogno di conservare e possibilmente di sviluppare la sua influenza su larghi strati di masse popolari, che cosa è oggi? È il centro di organizzazione di tutte le forze

capitalistiche, di tutte le forze agrarie, di tutti i ceti privilegiati. E questa vostra politica interna, questo vostro orientamento conservatore e reazionario all'interno, vi porta a schierarvi con le forze conservatrici e reazionarie all'estero. Voi vi siete messi sulla strada che va contro gli interessi e le aspirazioni del popolo lavoratore; perciò non potete fare una politica sociale di progresso, perciò i lavoratori non possono nulla sperare da voi, perciò i lavoratori non possono che sperare nelle proprie forze organizzate per cercare di difendere e migliorare il proprio tenore di vita.

Ma questi sforzi che voi compite nel campo della reazione, all'interno e all'estero, sono inutili; non vedete che sono antistorici, non vedete che non possono, questi sforzi, queste coalizioni fermare la ruota della storia? Nessuna forza conservatrice reazionaria può riuscire in modo definitivo a fermare l'ascesa delle forze giovani e nuove del lavoro che intendono liberarsi dalle catene di un regime che, come la crisi monetaria di questi giorni conferma ancora una volta, non sa generare che crisi, miseria, contrasti, guerre e rovine.

Non vedete il fallimento della politica dirigista dell'imperialismo dominante il mondo, dell'imperialismo americano che voleva dirigere il mondo capitalistico europeo in una direzione determinata? La svalutazione della sterlina, il terremoto monetario provocato da questa svalutazione in Europa e in altri paesi del mondo dimostra che questi tentativi sono destinati al fallimento, perché non possono eliminare le contraddizioni interne esistenti nel regime, che portano gli stessi nuclei capitalisti a urtarsi gli uni contro gli altri, perché tutto è basato sulla legge del profitto. Il fatto è che avete schierato l'Italia nella coalizione capitalistica di guerra aggressiva che si è formata nel mondo, che avete reso l'Italia strumento di questa coalizione dell'imperialismo americano e ciò vi costringe a spendere 300 miliardi e più per spese militari, invece di spenderli all'interno per il lavoro. (*Interruzioni al centro*).

CARIGNANI. E in Russia che cosa spendono per le spese militari? (*Commenti*).

DI VITTORIO. Non vedete voi che non si riesce, neanche con le coalizioni e con gli aiuti, a fermare l'avanzata delle forze giovani? Guardate la Cina. Proprio ieri la Cina popolare ha proclamato la nuova repubblica popolare, e io ne approfitto per inviare un saluto al popolo cinese (*Applausi all'estrema sinistra*) che è riuscito a spezzare le forze feu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

dali all'interno e a rendere indipendente il proprio paese dall'imperialismo straniero. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e interruzioni al centro*).

Del resto, una espressione di questa politica non sociale, di questa politica che potremmo definire antisociale, in quanto tende a comprimere e a consolidare la situazione di inferiorità delle masse lavoratrici rispetto al potere economico e politico delle vecchie classi dominanti, una espressione di questa vostra politica è il ritardo che viene frapposto alla realizzazione della riforma della previdenza sociale. Sappiamo tutti l'interesse che essa riscuote nel paese, sappiamo tutti che una commissione governativa, presieduta dall'onorevole D'Aragona, ha lavorato per la elaborazione di un piano generale di questa riforma. Ma la commissione ha compiuto il suo lavoro alla vigilia del 18 aprile, alla vigilia di una data fatidica! Il Governo ha accolto questo piano con grande solennità ed entusiasmo: anche l'onorevole presidente del Consiglio si è scomodato per andare a ricevere questo piano, a prometterne la realizzazione a breve scadenza. Poi il 18 aprile è passato e della riforma della previdenza sociale non si è più parlato.

Il ministro Fanfani, in una recente riunione della nostra Commissione, ci ha annunciato la prossima presentazione di un disegno di legge che dovrebbe realizzare questa riforma. Ma io, nel suo bilancio, onorevole Fanfani, non ho trovato alcuna somma stanziata per realizzare questa riforma! E allora io mi domando: in che consiste questa riforma? In una riorganizzazione amministrativa dei servizi? Sarà questa la vostra riforma, ma non è questa la riforma elaborata dalla commissione, non è questa la riforma che il Governo aveva promesso di dare al paese, non è questa soprattutto la riforma che il paese aspetta. Noi sappiamo tutti in quali condizioni di miseria, di disperazione, di umiliazione sono ridotti milioni di pensionati della previdenza sociale. Questi aspettano dalla riforma non di essere messi in condizione di vivere una vita agiata (no, sarebbero degli illusi perché nella situazione attuale sappiamo tutti che questo non si può) ma legittimamente essi attendono che si dia loro il minimo indispensabile per soddisfare i bisogni minimi, perché possano chiudere la loro vita con dignità, senza essere considerati un peso inutile e insopportabile dai loro propri familiari, perdendo alle volte anche il loro stesso affetto.

Abbiamo in Italia milioni di vecchi e di vecchie che non sono pensionati, che non hanno nemmeno quella miseria di pensione che può essere loro assegnata; e noi chiediamo che anche questo sia un problema da trattare e da considerare nella riforma della previdenza sociale. Invece qui non si prevede niente nel bilancio; e allora ci domandiamo che cosa darà questa riforma ai pensionati, ai disoccupati, agli invalidi; cioè chiediamo che cosa darà essa a quella parte che è la più povera e che più soffre tra il nostro popolo. Perciò, non solo non si è fatto nulla finora per realizzare questa riforma — che è quella per la quale la Costituzione è stata più impegnativa — ma si fa addirittura qualche cosa contro di essa, cioè per un discredito del piano elaborato dalla commissione ministeriale.

E infatti il Governo ha incaricato tre illustri attuari di dimostrare che il piano elaborato da quella commissione ministeriale (e che sostanzialmente fu fatto proprio dal Governo e promesso come cosa realizzabile ai lavoratori italiani) non può essere realizzato perché richiederebbe delle somme astronomiche. Cioè non si fa nulla per la realizzazione, ma si fa invece qualche cosa per discreditarla, e questi signori attuari hanno caricato volutamente le tinte, hanno esagerato il numero di coloro che dovrebbero usufruire della riforma, per giungere a cifre tali, per cui si dovrebbe concludere che questa riforma non è praticamente realizzabile.

REPOSSI. Si prepari ella i calcoli attuariali, e poi porti le prove.

DI VITTORIO. Se ella fosse informata della cosa, saprebbe che anche altri autorevoli attuari e tecnici hanno dimostrato che i tre studiosi in questione hanno volutamente esagerato per discreditare il piano elaborato dalla commissione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E se ella fosse informata, onorevole Di Vittorio, saprebbe che il Governo non ha dato alcun incarico a quei tre attuari.

DI VITTORIO. Noi sappiamo però che il loro studio è stato pubblicato dalla rivista di un istituto di previdenza sociale controllato dal Governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il vostro studio attuariale è stato pubblicato su una rivista che non è controllata dal Governo.

DI VITTORIO. Se ella dichiara che non è d'accordo con i tre attuari...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti, non sono d'accor-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

do. Ma poi ella se ne lamenterà, perché gli attuari hanno fatto una estensione universale, come ella richiede, mentre io penso che non si possa fare.

DI VITTORIO. Il ministro del lavoro invece ha avuto più fretta, perché vi sono bisogni più sentiti, più urgenti, più angosciosi da soddisfare, e il ministro ha ritenuto più urgente dare la precedenza a questo famoso progetto sulle leggi sindacali, che non sappiamo ancora se dobbiamo chiamare sindacali o antisindacali.

La prima osservazione che vorrei fare è che il metodo con il quale sono state elaborate queste leggi, o è stata elaborata questa legge — giacché ancora non si sa se si tratti di più leggi o di una sola legge — è un metodo affatto democratico. L'onorevole Fanfani ha circuito questa elaborazione di un segreto che nulla spiega. Molte volte non si osserva il segreto intorno a questioni finanziarie che offrono il fianco a speculazioni colossali, e si osserva poi il segreto sull'elaborazione di leggi che guadagnerebbero invece molto a essere discusse dalle categorie interessate, a essere discusse dal paese.

Nulla giustifica questa segretezza. (*Commenti al centro*): in un paese veramente democratico il Governo dovrebbe esso stesso tendere ad ottenere l'opinione delle categorie interessate prima di formulare il suo progetto. Il Governo invece si è limitato qui a presentare un questionario alle organizzazioni delle categorie interessate, invitandole a rispondere alle domande che il ministro aveva creduto di formulare; ma che cosa pensi il ministro, che cosa pensi il Governo non possiamo saperlo neppure oggi.

Recentemente, al Congresso internazionale della stampa, ove avrei dovuto essere anch'io — e mi scuso di non essermi potuto procurare questo piacere — l'onorevole ministro ha fatto un discorso, ma, mentre tutti si attendevano dei lumi da lui, questi lumi non sono venuti.

FANFANI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ella fosse stata presente, li avrei dati: ella non c'era e, per riguardo alla sua persona...

DI VITTORIO. Senta, onorevole Fanfani: ora io qui ci sono e spero perciò che nel suo discorso di chiusura, per rispetto al Parlamento, ella darà queste spiegazioni al Parlamento stesso e al paese che le attende. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il ministro Fanfani ha detto in quel discorso che v'è del caos negli scioperi e che

bisogna mettere ordine in quel settore. Siamo quindi sempre nel campo del mistero.

Una voce al centro. La Sibilla.

DI VITTORIO. Appunto, la Sibilla. Il fatto è che queste leggi vengono al Parlamento prima di altre che il popolo attendeva con maggiore urgenza, e ciò accade sotto la pressione delle classi padronali. Ecco il fatto caratteristico di queste leggi; la Costituzione ha fissato determinati principi che avrebbero dovuto significare una nuova conquista del lavoro, dei nuovi diritti del lavoro, mentre oggi la politica del Governo è tale che sono le classi padronali a chiedere la regolamentazione di questi diritti, perché si attendono da voi che essa sia tale da annullare nella sostanza i diritti stessi.

È evidente infatti che qui si vuol sempre tendere a limitare il diritto di sciopero, forse a sopprimerlo per alcune categorie di lavoratori, contrariamente alla lettera è allo spirito dell'articolo 40 della Costituzione. Ma, signori miei, io vorrei pregarvi di non farvi eccessive illusioni: non vi è nulla di nuovo, voi non avete innovato nulla da quando è sorto il capitalismo ed è sorto il movimento operaio e sindacale moderno. Sempre il padrone, il capitalista, ha teso con tutte le sue forze a impedire il diritto di sciopero; quando non poteva impedirlo, lo limitava al massimo. Nonostante questa volontà delle classi padronali, i lavoratori sono riusciti a conquistare il diritto di sciopero, scioperando egualmente anche quando questo diritto non avevano.

Io credo che questo, che è stato possibile nell'infanzia del movimento operaio e sindacale moderno, sarà maggiormente possibile nell'attuale maturità di questo stesso movimento sindacale, che è più forte, più robusto, più sperimentato, più cementato. Per cui, se qualcuno si illude, attraverso leggi più o meno manipolate, approvate da una maggioranza sempre molto sensibile ai voleri del Governo e delle classi dirigenti e dominanti della società italiana, di poter far ciò, io credo che voi vi esporrete a delusioni amare.

Io so che molti di voi hanno intenzione di distinguere lo sciopero politico da quello economico. Beh, non so se l'onorevole Fanfani vorrà spingersi fino a tanto, poiché bisognerebbe chiedersi: quale autorità determinerà se lo sciopero è economico oppure politico? Io credo che i soli autorizzati a qualificare uno sciopero siano gli stessi lavoratori che lo fanno poiché, facendolo, essi sanno bene perché lo fanno.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Ma voi avete già dimostrato di avere una ostilità preconcepita contro tutti gli scioperi, contro tutte le agitazioni dei lavoratori. Noi assistiamo, in quest'ultimo periodo, (e questo è anche un aspetto della politica sociale del Governo e della politica che seguono i giornali governativi, la grande stampa governativa e i partiti governativi in generale, salvo qualche piccola differenza di forma) a questo fatto: ogni agitazione di lavoratori per la più modesta delle rivendicazioni economiche indistintamente è qualificata come una manovra comunista, come una manovra del *Cominform*.

Si cerca di determinare, attorno alle agitazioni dei lavoratori che difendono il proprio pane, un'atmosfera di ostilità e di sospetto. Se, con questa ostilità, voi volete limitare il diritto di sciopero negando lo sciopero politico, noi sappiamo già in precedenza che per voi tutti gli scioperi sono politici. E allora ai lavoratori non resterebbe da fare altro che inginocchiarsi e mettersi in adorazione davanti ai datori di lavoro e anche, naturalmente, al Governo che li rappresenta.

Ma, onorevoli colleghi, io so che molti di voi hanno una ostilità preconcepita contro gli scioperi politici. Se questo preconcetto è sincero, io vi pregherei di votare contro, quando la legge verrà all'esame del Parlamento, ogni limitazione al diritto di sciopero. Perché? Perché la limitazione, quale che sia, al diritto di sciopero non potrà avere che un risultato: quello di rendere politico ogni sciopero che oggi, nella maggior parte dei casi, si riferisce a una controversia tra lavoratori e datori di lavoro e che, molto spesso, si risolve facilmente in qualche giorno e, qualche volta, si risolve ancor prima che si arrivi allo sciopero e all'agitazione aperta...

Una voce al centro. Grazie al ministro!

DI VITTORIO. ...mentre domani, con la limitazione, ogni vertenza sindacale acquisterebbe il carattere di una lotta: lavoratori, da una parte e Stato, o Governo, e datori di lavoro dall'altra. Il che renderà politici anche gli scioperi più economici, il che li renderà sempre più aspri, e quindi non si avrà che il risultato di esasperare i termini della lotta di classe e dei contrasti sociali (e quindi politici) invece di attenuarli, come voi vorreste ottenere.

In tutti i casi, è bene sapere che il diritto di sciopero è considerato dai lavoratori come un diritto fondamentale e inalienabile: i lavoratori hanno saputo conquistare questo diritto, essi sapranno difenderlo! Non illu-

detevi quindi che, con limitazioni di carattere legale, voi potrete riuscire a impedire ai lavoratori di scioperare, quando lo sciopero si rendesse necessario per difendere il pane e i diritti dei lavoratori! In ogni caso, la Confederazione generale italiana del lavoro non rinuncerà ad esercitare questo diritto tutte le volte che sarà necessario!

Un'altra osservazione vorrei fare circa il collocamento, di cui già molti colleghi hanno parlato. Qui nel bilancio, come ha notato l'onorevole relatore, è stata stanziata una somma di 900 milioni per i collocatori, subcollocatori, ecc., ed è previsto un trattamento forfetario per questi collocatori e subcollocatori. Lo stesso relatore osserva che questa somma è irrisoria di fronte al fabbisogno. Io dico che questa somma sarebbe ridicola se non nascondesse, e non potrebbe nascondere obiettivamente, qualche cosa di peggio. Questo può dire chiunque conosca la situazione italiana.

Ho sentito poco fa un collega della maggioranza democristiana che esprimeva i bisogni obiettivi del collocamento nella propria provincia; ma chiunque conosca la situazione italiana sa che non 900 milioni, ma parecchi miliardi occorrerebbe stanziare per assolvere a questa funzione con sufficienza, non dico con perfezione!

Che cosa dobbiamo noi pensare di questo fatto? Voi avete condotto una lotta per togliere il collocamento ai sindacati e per conferirlo allo Stato. Adesso lo Stato, con lo stanziamento di questa somma, sostanzialmente capitola dinanzi alla funzione! Così, quale risultato si può ottenere obiettivamente? Non vi sarà più il collocamento sindacale, praticamente non vi sarà più nemmeno quello dello Stato. Quindi, non vi sarà più nessun collocamento! Questo è il pericolo davanti al quale noi ci troviamo! È questo che vogliono e si attendono i padroni e gli agrari, coloro che hanno tanto spinto a lottare contro il movimento sindacale? Perché a lottare contro il collocamento sindacale sono proprio gli agrari, che hanno interesse ad abolire ogni forma di collocamento obbligatorio per avere la mano d'opera più a buon mercato possibile sul mercato del lavoro!

Ma il Governo ha un solo mezzo per attenuare questo pericolo che esiste, ed è quello di valorizzare i collocatori frazionari, eletti dai lavoratori interessati, designati dalle organizzazioni...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non « eletti »!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

DI VITTORIO. In proporzione. La legge non parla di eletti, parla di designati. Siccome però molte volte sorgono delle contestazioni sulla designazione, questa è bene sia ispirata al concetto della proporzionalità, del numero degli iscritti di ciascuna organizzazione sindacale. Allora un mezzo democratico per eliminare queste contestazioni sarebbe quello di far eleggere da tutti gli interessati che sono iscritti nell'ufficio di collocamento, i quali si riuniscono facilmente...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ci si va.

DI VITTORIO. È molto sintomatico ch'ella sia obbligata a confessare che ha paura delle elezioni. (*Commenti*).

SABATINI. Non abbiamo paura; è un'altra cosa: la vostra è prepotenza. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MORELLI. Si ha paura delle minacce, delle bastonate e degli assassini!

DI VITTORIO. Un democratico non dovrebbe avere paura delle elezioni.

SABATINI. Parleremo anche del « democratico ». Ma qui il « democratico » c'entra come i cavoli a merenda.

DI VITTORIO. Noi sappiamo perché voi temete le elezioni; lo sappiamo benissimo, ma non abbiamo ragione di temerle noi.

A proposito del collocamento mi soffermerò su di un punto considerato molto efficacemente ieri sera dal mio collega onorevole Santi.

Osservo anzitutto che si interpreta con spirito alquanto fazioso la legge sindacale a proposito della rappresentanza delle diverse organizzazioni. Alludo alla famosa circolare ministeriale nella quale, a proposito delle rappresentanze dei vari sindacati in seno alla commissione, prevista dalla legge in ogni provincia, pure ammettendosi il criterio della proporzionalità, si stabilisce che ogni organizzazione deve avere una rappresentanza. E siccome il numero dei rappresentanti dei lavoratori è delimitato nella legge, è chiaro che i datori di lavoro, per esempio, potrebbero creare quattro, cinque, sei, anche sette gruppi sindacali col nome di sindacati di lavoratori, gruppi che, messi insieme, potrebbero rappresentare il cinque per cento dei lavoratori con sette rappresentanti contro uno che in realtà rappresenterebbe il novantacinque per cento dei lavoratori.

Credo che questa circolare, almeno nel suo senso letterale, costituisca una violazione della legge, violazione che, credo, un ministro non possa fare mediante una cir-

colare. Perciò, io prego l'onorevole ministro di darci una spiegazione in proposito e di fare in modo da ispirare l'applicazione della legge al concetto che i veri interessati, cioè i lavoratori, abbiano una sincera, effettiva, proporzionale rappresentanza in queste commissioni, senza cedere alle pressioni faziose che possono venire da gruppi che sono vicini al Governo.

SABATINI. Ma se queste commissioni hanno soltanto funzioni di controllo, perché si preoccupa tanto?

SANTI. Le commissioni comunali devono fare qualche cosa di più. Studi la legge.

SABATINI. La conosco, e conosco lo spirito con cui la vorreste applicare.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, la prego di non interrompere.

DI VITTORIO. Non comprendo che cosa vi sia da protestare — per quanto sia sospetta questa protesta — quando ci si limita a chiedere che la legge sia applicata in modo che i rappresentanti dei lavoratori lo siano effettivamente.

L'onorevole Sabatini protesta. Ed allora, come vorrebbe organizzare la rappresentanza dei lavoratori?

SABATINI. Voi volete che i lavoratori abbiano un potere che non è loro attribuito dalla legge. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANTI. Non è affatto vero!

DI VITTORIO. Il sistema seguito dal Governo nella determinazione della rappresentanza, obiettivamente, costituisce un premio, un incoraggiamento alla scissione sindacale, costituisce uno stimolo per i datori di lavoro ad accentuare la scissione e la polverizzazione sindacale.

Per fortuna — ciò che fa onore al buon senso e anche al grado di coscienza sociale e sindacale dei lavoratori italiani — le scissioni si moltiplicano ma l'autorità fondamentale dei lavoratori rimane nella Confederazione generale italiana del lavoro, unitaria, nata unitaria e che rimane unitaria. Quindi non si dividono i lavoratori, si dividono i vari gruppi che hanno il compito di indebolire il fronte del lavoro. Ripeto, però, che queste scissioni non devono essere incoraggiate da disposizioni ministeriali, che giustificherebbero la nostra accusa al Governo di essere fomentatore delle scissioni sindacali tanto nocive ai lavoratori. Oggi sappiamo in modo ufficiale che la scissione sindacale in Italia, in altri paesi d'Europa e nel mondo, è stata voluta, organizzata, fomentata e finanziata dal Governo americano! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

MORELLI. Dovevate agire diversamente e non fare i prepotenti!

DI VITTORIO. Tre giorni or sono è stato pubblicato un telegramma che è molto eloquente. Io lo sottopongo alla vostra attenzione. A proposito della progettata fusione della F. I. L., in cui prevalgono i repubblicani e i socialisti democratici, con la « libera confederazione », che si compone di democristiani, si sono formate due correnti, una che vorrebbe la fusione, l'altra che non la vorrebbe perché nella fusione teme il prevalere della corrente democristiana.

Allora, quando un gruppo ha temuto di essere soccombente nella sua tesi contraria alla fusione immediata, si è rivolto all'autorità più competente per cercare di far valere la propria tesi. Dev'essere il quarto gruppo, quella pattuglia di sottufficiali senza plotone che hanno parlato di costituire la quarta confederazione del lavoro. Si tratta dell'ultima specie che si è manifestata nella fiera delle scissioni. Questo gruppo non si è rivolto alla autorità sindacale — né italiana né straniera — ma si è rivolto al socialdemocratico Thomas, perché intervenisse presso l'autorità competente in materia. Che cosa ha fatto il « socialista » Thomas? Si è rivolto ad Acheson, ministro degli affari esteri del Governo americano comunicandogli: « Notizie giuntemi testé dall'Italia mi informano che tentativi, fortemente appoggiati da americani, di forzare la situazione per determinare prematuramente l'unificazione di gruppi sindacali con la confederazione cattolica, lungi dal facilitare l'unificazione hanno invece provocato una nuova scissione fra i sindacalisti anti-totalitari, con il solo risultato di rafforzare così la confederazione dominata dai comunisti ».

Per fortuna, questa era già rafforzata, e non può essere indebolita.

MORELLI. Caso mai, vorranno ostacolare la riunificazione, non la scissione!

DI VITTORIO. Il telegramma continua: « Poiché vi è stata un'influenza americana dietro questa prematura unificazione, vi chiedo urgentemente di ordinare un'inchiesta immediata a mezzo di competenti esperti americani per precisare anche le cause della forza dei comunisti nel movimento sindacale italiano, le ragioni economiche dei frequenti scioperi, e per chiarire meglio l'intera situazione in relazione alla lotta contro il totalitarismo di destra e di sinistra ».

Questo è il telegramma del « socialista » Thomas ad Acheson. Perché questo esponente socialdemocratico americano si è ri-

volto al ministro degli affari esteri americano per regolare una questione interna dei sindacati scissionisti italiani? Non è questa, signori, la prova provata che la scissione è stata voluta, è stata organizzata, dal Governo americano su scala internazionale? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

MORELLI. Non è vero niente! Queste sono le solite calunnie vostre. Noi abbiamo agito come uomini liberi (*Commenti all'estrema sinistra*) e abbiamo difeso diritti ed interessi delle classi lavoratrici. Voi, invece, ricevevate le sovvenzioni del Governo russo! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*). Noi siamo degli uomini liberi e abbiamo dimostrato al paese di essere capaci di dare ai lavoratori un indirizzo da uomini liberi.

GRILLI. Venduti!

MORELLI. Voi siete venduti! Noi possiamo guardare a testa alta! Non siete onesti quando dite queste cose (*Rumori all'estrema sinistra*).

SABATINI. Parli l'onorevole Di Vittorio dei dollari che ha preso lui!

MAXIA. Avete lustrato le scarpe a Stalin!

CAVAZZINI. Voi le avete lustrate per venti anni al duce e al fascismo. Vi siete serviti degli stessi slogan del fascismo! (*Commenti — Vive proteste del deputato Sabatini*).

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, le rinnovo l'invito a non interrompere!

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, non comprendo francamente il perché di tante proteste rivolte a me; io vi ho letto un telegramma; non mi sono rivolto io al signor Thomas, ma gli scissionisti italiani, per chiedere l'intervento del ministro degli affari esteri americano a regolare le faccende degli scissionisti sindacali italiani. Se c'è da protestare, protestate contro questi scissionisti, contro Thomas, contro il ministro degli affari esteri americano. Perché volete protestare contro di me? Io mi sono limitato a leggere il telegramma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORELLI. Noi abbiamo protestato soltanto quando ella ha detto che la scissione è stata organizzata dagli americani; non è vero e lei sa che non è vero. Voi siete i responsabili della scissione sindacale in Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, io credo che una politica del lavoro, una politica sociale del Governo italiano dovrebbe porsi come primo problema da risolvere, come problema più acuto e più urgente, il problema della disoccupazione, il problema dell'assorbimento dei disoccupati, ed alla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

soluzione di questo problema destinare non una decina di miliardi, ma centinaia di miliardi, non per risolvere il problema mediante miserabili sussidi, ma per utilizzare a fondo le possibilità di lavoro che abbiamo in Italia allo stato potenziale e che non sono utilizzate, perché i rapporti sociali ed i rapporti di proprietà in alcune regioni, specialmente nel Mezzogiorno — per quanto concerne la proprietà fondiaria in particolare — sono di ostacolo alla utilizzazione di queste possibilità potenziali.

Ma, invece, il Governo non sente questo problema così grave e provvede a qualche azione di assistenza, di aiuto, di sussidio, che tocca soltanto una bassissima percentuale dei due milioni di disoccupati permanenti che esistono nel nostro paese.

Abbiamo così visto che, malgrado gli sforzi che si possono fare e che si stanno facendo anche oggi con commissioni che si mandano nell'America latina ed in altre parti del mondo, le porte dell'emigrazione sono sostanzialmente chiuse all'Italia. Oggi la depressione economica e la crisi mondiale del regime capitalista che voi difendete è tale, che esiste una forte disoccupazione in Francia e in Belgio, cioè in paesi che, per soddisfare alle esigenze di lavoro, avevano un tempo bisogno di importare mano d'opera in gran quantità; oggi non soltanto non importano mano d'opera, ma non possono nemmeno evitare in casa propria la disoccupazione di categorie fondamentali di lavoratori.

Possibilità considerevoli per l'emigrazione dunque, non esistono. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo adattarci ad avere permanentemente in Italia due milioni di disoccupati con la prospettiva di un aumento di questa cifra?

Questo è il problema che l'Italia moderna deve risolvere; questo è il problema di cui la Costituzione ci offre una via di soluzione: quella della realizzazione di alcune delle riforme fondamentali di struttura, in particolare la riforma agraria che darebbe inizio ad opere di trasformazione fondiaria tali da assorbire centinaia di migliaia e forse un milione di lavoratori in opere produttive che potrebbero a breve scadenza concorrere ad elevare il reddito nazionale e quindi ad elevare anche il tenore di vita del popolo italiano.

Ma voi questi problemi non ve li ponete nemmeno, perché avete paura di intaccare i privilegi dei grandi latifondisti. Per ciò non potete fare una politica sociale e non potete fare una politica di assorbimento effet-

tivo della disoccupazione; perché altre strade praticamente oggi non esistono e sempre minori possibilità vi saranno nei prossimi anni, non potendo voi attaccare alla radice il problema, perché vi rifiutate di risolverlo se per farlo occorre sacrificare qualcuno dei privilegi più antichi, esosi, ingiusti ed in un certo senso inumani ed anticristiani.

Questo non si fa e l'onorevole Fanfani, fra i tanti sforzi compiuti, ha compiuto anche quello di ridurre il numero dei disoccupati nelle statistiche. Di ciò ha parlato anche il collega Santi. Vorrei leggere alla Camera alcuni dati che mi sembrano decisivi per chiudere la polemica. A questo proposito ci domandiamo: come è possibile che diminuisca il numero dei disoccupati di 400 mila unità in pochi mesi, mentre continuamente si verificano dei licenziamenti? Come e da chi sono assorbiti questi disoccupati? Se andiamo a consultare i dati relativi al numero dei lavoratori occupati, vediamo che i dati più certi in materia sono quelli dell'Istituto malattie perché l'assicurazione malattia è obbligatoria per tutti i lavoratori impiegati in tutte le attività economiche del paese. Quindi abbiamo consultato questi dati dai quali risulta che il numero complessivo degli assicurati nel 1948 e per i primi cinque mesi di quest'anno, è leggermente diminuito in media rispetto al 1947, proprio cioè per i mesi nei quali si sarebbe verificata questa riduzione della disoccupazione di cui ha parlato il ministro Fanfani. Infatti, per questi primi cinque mesi del 1949 il numero degli occupati, che nel 1948 era stato di 7.475.000, è sceso a 7.443.000: non vi è stata una riduzione spaventosa, d'accordo, ma tuttavia di riduzione si tratta. Come si spiega questo fatto: si riduce il numero dei disoccupati e si riduce anche il numero degli occupati? Dove porta l'onorevole Fanfani questi disoccupati che non sono più disoccupati?

QUARELLO. Vi sono molte evasioni nel campo assicurativo.

DI VITTORIO. Anche questo è uno degli effetti miracolosi della politica governativa, che fa diminuire nello stesso tempo i disoccupati e gli occupati. È inutile illuderci: con questi mezzi non potremo mai migliorare la situazione. Abbiamo 2 milioni di disoccupati permanenti, più di un milione di lavoratori che lavorano ad orario ridotto ed oltre un milione di braccianti i quali lavorano soltanto saltuariamente, appena alcune settimane all'anno. Abbiamo, poi, milioni di pensionati nelle condizioni alle quali ho

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

accennato; milioni di invalidi. In Italia vi sono cioè milioni di famiglie che non hanno una base normale di vita, nemmeno per una esistenza molto meschina.

Questo è l'angoscioso problema che ci deve preoccupare. Perciò, invece di impegnare la politica italiana in una coalizione internazionale che costringe l'Italia già oggi a spendere centinaia di miliardi per spese militari di cui l'Italia non ha bisogno, perché l'Italia ha bisogno di pace e di lavoro, bisognerebbe fare questa politica di occupazione.

Mà noi non vediamo nulla nel bilancio del Ministero del lavoro che indichi almeno uno sforzo in questa direzione. Noi chiediamo, onorevoli colleghi, che invece di una politica di conservazione, invece di una politica internazionale di partecipazione a coalizioni di guerra, invece di una politica di spese militari, invece di una politica conservatrice e reazionaria che divide profondamente il paese, si faccia in Italia una politica di unione di tutti gli italiani in uno sforzo collettivo, verso un obiettivo nazionale, un obiettivo di progresso, di lavoro, di produzione e di sviluppo della nostra economia.

Noi chiediamo che si faccia una politica di piena occupazione mobilitando tutti gli scienziati, i tecnici, gli impiegati, gli operai, i braccianti, i lavoratori di ogni categoria, per cercare di elevare le aree depresse del nostro paese, di sviluppare il Mezzogiorno e di utilizzare le possibilità idriche che abbiamo ancora in Italia, dove non abbiamo né combustibile liquido né combustibile solido. Noi chiediamo che si compia ogni sforzo per dare una casa modestissima ad ogni famiglia di italiani, in modo da elevarne il grado di civiltà. Per far questo, le materie prime le abbiamo in Italia; non solo, ma abbiamo anche le braccia: e tuttavia non siamo capaci di utilizzare né le une né le altre per cercare di portare il nostro paese ad un livello di vita più elevato.

Facciamo questo sforzo insieme, per elevare il tenore di vita ed anche il livello di civiltà del paese! Portiamo l'acqua, facciamo le fognature, le scuole, gli ospedali, diamo la luce elettrica a migliaia di comuni italiani che ne sono privi totalmente, per cui una parte del nostro popolo vive pressoché in condizioni bestiali! Se noi riusciremo a compiere questo sforzo sono certo che i lavoratori italiani anche i più poveri saranno felici di dare il loro contributo anche a prezzo di sacrifici, e si troverà il modo di mettere insieme i mezzi necessari per realizzare questo compito

grandioso che permetterebbe una larga, effettiva e durevole distensione nei rapporti sociali e politici in Italia; realizzerebbe le condizioni per una effettiva concordia nazionale attorno ad un obiettivo veramente di interesse generale.

Il Governo non lavora a questo scopo, mentre a questi fini tende la Confederazione generale del lavoro, la quale al suo prossimo congresso presenterà al paese un piano costruttivo ispirato dalle preoccupazioni che mi sono permesso di esprimere; un piano perfettamente realizzabile, a meno che non si vogliano subordinare le esigenze di vita e di progresso dell'Italia agli egoismi e ai privilegi di alcune migliaia di italiani fortunati.

Io sono certo che attorno al programma costruttivo di progresso della C. G. I. L. si realizzerà un grande raggruppamento di tutte le forze popolari, di tutte le forze amanti del progresso, della libertà e della pace. La C. G. I. L. lotterà per raggiungere questo grande obiettivo di carattere nazionale, ed in tal modo essa sarà sempre di più la speranza di liberazione del popolo lavoratore d'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola dopo l'onorevole Di Vittorio io non posso innanzitutto non rispondere agli attacchi che egli ha creduto di dover fare a carico dei sindacalisti così detti scissionisti, dei quali intendo qui rivendicare la perfetta onorabilità e la perfetta rettitudine. Desidero anzi aggiungere che questa scissione deprecabile che si è verificata nel campo sindacale, questa scissione dolorosa che fino all'ultimo momento i sindacalisti autonomisti hanno cercato di evitare, è proprio dovuta al partito comunista (*Interruzioni all'estrema sinistra*), è proprio dovuta al fatto che la C. G. I. L. ha fatto, stava facendo e farà unicamente la politica del partito comunista. (*Applausi al centro e a sinistra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa è la ragione per cui questi sindacalisti autonomisti si sono separati dalla C. G. I. L. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). E desidero anche aggiungere, poiché ella, onorevole Di Vittorio, ha creduto di citare Normann Thomas, che una altrettanto libera voce come quella del compagno Normann Thomas non avrebbe potuto levarsi in Russia, una voce la quale mettesse..

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

DI VITTORIO. Ma, che c'entra questo ?
(*Commenti al centro*).

ZANFAGNINI. ...una voce la quale mettesse sotto accusa il proprio Governo contro le interferenze che credesse di ravvisare fra la politica governativa del proprio paese e l'attività sindacale in un altro paese non potrebbe sorgere nei paesi del blocco orientale (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, la migliore risposta che vi si possa dare — ripeto — è questa: che una libera voce, come quella di Normann Thomas, non potrebbe sorgere nei paesi del blocco orientale dove vi è invece una perfetta interferenza fra lo Stato e l'attività sindacale.

Noi abbiamo assistito alla tragedia cecoslovacca, che ancora grava sulla coscienza di tutti i popoli liberi d'Europa (*Proteste all'estrema sinistra*). Mentre questa tragedia si svolgeva in un paese così libero, democratico e civile come la Cecoslovacchia, avevamo, lì, presente (e questo lo dico a proposito di interferenze americane nel campo nostro) il viceministro degli esteri sovietico. (*Approvazioni a sinistra, a destra e al centro*).

DI VITTORIO. Ma che ha a che fare il ministro degli esteri americano con gli affari sindacali italiani ?

ZANFAGNINI. Vi sono taluni che si ribellano anche alla semplice idea che uno Stato estero possa interferire con la libertà sindacale e si rivolgono ai loro compagni di oltre oceano.

SABATINI. I dollari li ha avuti anche la C. G. I. L. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Chiederò di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, la prego ancora una volta di non turbare la tranquillità dell'aula e della discussione. Proseguo, onorevole Zanfagnini.

ZANFAGNINI. Mi duole, signor Presidente, che le mie parole abbiano potuto suscitare degli incidenti, ma, dovendo rispondere ad attacchi così gravi come quelli che sono stati portati verso questi degni sindacalisti italiani che si sono separati dalla Confederazione generale del lavoro, io ho dovuto rimbeccare le espressioni ingiuriose usate nei loro confronti dall'onorevole Di Vittorio. Era mio dovere di farlo.

Consentitemi ora di soffermarmi brevemente su questo bilancio che, pure essendo così smilzo nelle sue poste, racchiude una così gran parte della situazione economica e sociale italiana, racchiude, si può dire, tutto quel gran mondo economico e sociale che è il mondo del lavoro. E veramente io mi asso-

cierei all'augurio che ha fatto ieri l'onorevole Santi, in un suo buon intervento in questa discussione, e cioè che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale diventi, si può dire, il centro motore dell'azione governativa, starei per dire anzi che il Governo stesso, almeno nella sua grande maggioranza, si trasformasse in un Governo del lavoro; perché, onorevoli colleghi, non so se voi avete meditato abbastanza sul significato della Costituzione che il popolo italiano si è dato e che quasi noi abbiamo dimenticato. Eppure quella Costituzione fu una conquista del popolo italiano, fu la nuova regola di vita libera, democratica, repubblicana che il popolo italiano si è dato all'indomani di quella sanguinosissima lotta per il proprio riscatto che esso ha dovuto impegnare e che torna a suo titolo di gloria, lotta nella quale furono per la prima volta impegnate vaste masse lavoratrici per riscattarci da un vergognoso passato e risalire la china dell'abisso in cui eravamo caduti.

Ebbene, questa Costituzione che noi ci siamo dati obbedendo a questo imperativo che ci veniva dalla lotta di liberazione, sancisce una quantità di belle cose che sono però ancora molto lungi dall'essere realizzate nella struttura sociale italiana. Non solo, ma io ho l'impressione che questa Costituzione italiana sia diventata una cosa fastidiosa per molti, per troppi settori che quasi si preferisca non parlarne.

E, invero, quella che stiamo vivendoci nell'attuale momento non è una realtà che rispecchi la Costituzione repubblicana italiana: è una realtà come quella che si poteva avere e che abbiamo conosciuto prima del fascismo con la società liberale, quando imperava lo statuto albertino che non faceva alcun cenno degli imponenti problemi di carattere sociale che si affacciano alla società moderna perché li ignorava completamente.

LEONE-MARCHESANO. Ma lo statuto albertino risolveva però quei problemi, pur non facendone cenno.

ZANFAGNINI. Onorevole Leone-Marchesano, so che a lei è caro lo statuto albertino, ma, con buona pace sua, esso non risolveva proprio niente; era democrazia formale, quella, non sostanziale. Di fronte ai problemi di vita che travagliano così profondamente il paese, non era né poteva essere lo Stato liberale, né una politica liberistica, la salvezza, giacché ciò avrebbe significato lasciare insoluti tutti questi problemi di vita delle nostre masse lavoratrici, ma era e doveva essere per forza una politica di intervento dello Stato sempre

maggiore, sempre più vasta e profonda nell'economia privata per assicurare la piena occupazione.

Con una politica liberistica non si assicura la piena occupazione; nella presente situazione italiana, nella situazione attuale nostra, quale è realmente, così poveri come siamo di capitali, così arretrati nelle nostre attrezzature produttive, una politica liberista significherebbe puramente e semplicemente creare la disoccupazione. Noi non potevamo adagiarci in una politica liberista, ma dovevamo (e questo è il pensiero del gruppo che io rappresento) adottare una più coraggiosa politica dirigistica e pianificatrice.

Io so che da taluni si inorridisce all'idea della pianificazione, so che da taluni si vede nell'intervento dello Stato il disastro e nel libero giuoco delle forze economiche invece la salvezza e il risanamento. Ma onorevoli colleghi, tornare come stiamo gradatamente tornando, verso una politica liberistica non è possibile, in primo luogo perché la Costituzione ce lo vieta. Quando la Costituzione dice che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro pone già un principio che è in pieno contrasto con lo Stato liberista, liberale, capitalista; accetta, cioè, un principio che è socialista: lo Stato fondato sul lavoro.

Quando la Costituzione assicura ad ogni cittadino non valido l'assistenza, ancora essa afferma non un concetto liberista ma un altro principio prettamente socialista.

SANTI. Bisogna che ella lo dica anche al ministro Ivan Matteo Lombardo.

ZANFAGNINI. Glielo dico qualche volta, ma non mi ascolta perché è preso piuttosto dalla santa fretta di distruggere le bardature e le incrostazioni corporative che vi sono nei settori del suo Ministero al fine di liberare l'economia italiana da pastoie che tuttora su di essa incombono.

Una voce all'estrema sinistra. E di assicurare i profitti agli industriali elettrici.

ZANFAGNINI. Insomma, non vi è norma di carattere sociale nella Costituzione che non esiga una politica di intervento dello Stato nella economia privata; vale a dire una politica dirigistica o pianificatrice.

Ma questo Governo la fa, la pratica questa politica? Ne dubito: sempre in minor misura la pratica. E, naturalmente, una politica simile non potrebbe farla che con la collaborazione delle classi lavoratrici libere da ipoteche politiche deteriori; con la collaborazione di classi lavoratrici libere e democratiche.

Sarebbe assurdo, infatti, pensare che una politica del lavoro si potesse fare con la colla-

borazione della Confindustria o della Confida. Con la collaborazione di costoro si farà una politica liberista, non una politica sociale, non una politica del lavoro. Anzi, meglio, piuttosto, con la Confida e la Confindustria, non si fa neanche una politica liberista nel senso vero, poiché tutte le classi produttive, industriali ed agrarie, sono state abituate molto male dal fascismo: sono state abituate ad essere parassite dello Stato il quale faceva una politica protezionista, una politica di intervento nel senso inverso a favore delle classi conservatrici e ad ulteriore ed inevitabile depressione delle classi lavoratrici.

Abbiamo detto che la Costituzione ci vieta di praticare una politica liberista e ci impone di fare una politica di intervento dello Stato. Senza una politica di intervento dello Stato tutta la parte sociale della Costituzione rimarrà lettera morta. Dico anzi di più: che questa politica di intervento ci è imposta non soltanto dalla Costituzione ma anche da un imperativo che nasce dalla stessa attuale tragica situazione.

Come ho detto, se noi volessimo fare — con questa estrema povertà di capitali, con questa arretrata attrezzatura produttiva nazionale e con questa grande sovrabbondanza di mano d'opera — una pura e semplice politica liberista, noi condanneremmo alla disoccupazione e alla miseria non soltanto, onorevole Fanfani, i due milioni di disoccupati attuali, ma, se la volessimo attuare in pieno, senza nessun intervento dello Stato, condanneremmo alla morte e alla disoccupazione quattro o cinque milioni di italiani.

È una situazione tragica dalla quale non si esce con la formula liberista. Mentre noi qui discutiamo il bilancio del lavoro, infiniti sono purtroppo gli italiani che languono, che deperiscono, che mangiano un pasto al giorno invece di cinque...

SANTI. Nemmeno gli inglesi fanno più cinque pasti, oggi.

ZANFAGNINI. ...ed anche quello poco nutriente. Soprattutto, l'avvilimento morale di questa gente è ciò che fa pena e pesa tremendamente sull'animo nostro! Spinti dalla disperazione, essi vanno all'estero clandestinamente, affrontando rischi di ogni sorta, poiché non si rassegnano a vivere di mendicizia! Parlo, per esempio, dei miei corregionali del Friuli, gente adusata da lunghi anni all'emigrazione, gente che non sa rassegnarsi a vivere di soccorsi e di sussidi, ma che vuol vivere del proprio lavoro e va in cerca del lavoro dovunque, anche in capo al mondo, foss'anche al Polo. Nella terra del fuoco, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

ieri citava l'onorevole Santi, ci sono molti friulani con le loro famiglie: essi affrontano qualunque rischio pur di trovare lavoro e di sostenersi col proprio lavoro.

Ebbene, quello che è grave è che non soltanto questi lavoratori sono avviliti e depressi moralmente ed economicamente, ma quello che è ancor più grave è che non dispongono di un sufficiente alimento per i propri figli! E, di qui, si vede ancora una volta la connessione di tutti i problemi sociali, che si riassumono e che vorrei che si riassumessero (come mi auguravo in un intervento dello scorso anno) tutti nel Ministero del lavoro e della «sicurezza sociale»: problema sanitario, problemi della previdenza e dell'assistenza sociale, tutti problemi che dovrebbero accentrarsi sotto unica direzione in un unico dicastero, poiché il problema sociale nel suo complesso è unico.

Ora, guai se noi, onorevoli colleghi (purtroppo l'aula, in questa stiracchiata discussione, e data l'ora, è vuota), guai se noi non ci rendessimo conto di questa vasta e tragica situazione italiana! Guai se qui ci abbandonassimo solo a polemiche e a dissertazioni ed esercitazioni più o meno verbose. Sono problemi che non dovrebbero lasciarci tregua, che non dovrebbero lasciarci, si può dire, dormire. E sono sicuro che voi, onorevoli ministri, signori del Governo, siete persone pensose di questi problemi. Li avete sempre davanti con una devozione ed una dedizione senza pari e voi, onorevole ministro Fanfani, avete anche studiato molti mezzi per ovviare a questa situazione. Sono vostri i cosiddetti piani: Fanfani-case, cantieri di rimboschimento, scuole di riqualificazione. Ve ne do atto; avete cercato nel modesto, in quello che è il modesto ambito vostro, di fare anche più di quello che le vostre modeste forze vi permettevano. Ma troppo poco, onorevole Fanfani! Gocce nel vasto gorgo delle miserie e dei bisogni che incalzano.

La novità è che voi, che siete a contatto col mondo del lavoro, avete una visione, che contrasta forse con l'indirizzo generale del Governo, che non è affatto un indirizzo di sempre maggiore intervento nell'economia nazionale quale non potrebbe non essere se si volesse veramente affrontare il problema della disoccupazione. Ci vuol ben altro che questi palliativi, ammirevoli sforzi di un ministro alle prese con mezzi inadeguati: quello che va rettificato è l'indirizzo generale di Governo che è sempre più chiaramente un indirizzo liberista, un indirizzo tendente al ristabili-

mento del libero giuoco delle forze economiche, mentre si trattava invece non di evitare gli interventi dello Stato, ma di capovolgere rispetto al fascismo il senso degli interventi dello Stato che dovevano essere esclusivamente rivolti a favore delle classi lavoratrici così come la Costituzione impone.

Il torto, l'errore in cui comunemente si cade è di dissociare l'economia dalla questione sociale. Per la parte economica il Governo segue un indirizzo; per la parte sociale ne segue un altro. Ma no, questi due aspetti devono essere armonizzati, devono essere fusi insieme; non è possibile dissociare la questione economica dalla questione sociale.

Non pensate, onorevoli colleghi, che si possano risolvere i grandi problemi dell'economia italiana senza risolvere nel tempo stesso la questione sociale. Essi sono strettamente interdipendenti, per cui tutto quello che voi farete di più e di meglio nel campo sociale, statene certi, si risolverà anche a beneficio economico della intera nazione.

Io so che parlo un linguaggio che è un linguaggio socialista; non è un linguaggio liberale; parlo un linguaggio che potrà essere tacciato di eresia dagli adoratori dell'economia pura, dell'economia di mercato, ma questa è la nostra convinzione ed è questo, soprattutto, signori del Governo, ciò che è stato inserito e sancito nella Costituzione, che non è una Costituzione liberale ma è una Costituzione se non socialista, parasocialista; sarà un centone, ma in ogni modo si è fatto largo posto nella Costituzione nostra alle istanze sociali, e non potevamo non farlo noi, uomini usciti dalle sofferenze del ventennio e dalla lotta di liberazione. Tutti lo sentivamo questo imperativo di carattere sociale. Tutti sentivamo che accanto alla democrazia formale bisognava creare una democrazia sostanziale, perché senza democrazia sostanziale non vivrà nemmeno la democrazia formale. Dietro il liberismo, dietro la pura democrazia formale, io vedo ergersi lo spettro della dittatura. Questo è il corso delle cose e non può avvenire altrimenti. Non vedo come possa reggersi una democrazia formale per sé sola e per se stessa, ignorando i grandi problemi sociali che urgono alle nostre porte. Non vedo come possa reggersi «se non con la forza», perché questi grandi problemi sociali pure reclamano di essere risolti. Sul liberismo quindi non può più sostenersi la democrazia; dietro il liberismo va profilan-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

dosi inevitabilmente la miseria e la disoccupazione e con queste lo spettro della dittatura.

Io non mi dilungherò sui problemi che sono stati qui egregiamente trattati dagli oratori che mi hanno preceduto, non mi dilungherò nei dettagli della politica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. L'ho già fatto in altri interventi lo scorso anno: ho sollecitato, e purtroppo ancora invano, un'organizzazione veramente moderna del Ministero del lavoro, che assurgesse a quell'importanza predominante che deve avere nella società moderna. Ma tutto questo è ancora ben lungi dall'essersi avverato ed ancora ben lungi dall'essersi avverata è quell'unità di indirizzo e di intenti e di attività che deve in questo campo imporsi anche per evitare che la legislazione sociale si attui attraverso proposte spicciole che non tengono conto di quello che è il vasto quadro della realtà e della situazione italiana.

Tutto questo è ancora molto lungi dall'avverarsi, e devo quindi di nuovo augurarmi che l'instancabile onorevole ministro voglia dare un impulso decisivo in questo senso al suo dicastero.

Certo, io dovrei far presenti anche delle critiche, delle perplessità notevoli nel campo del collocamento. Vediamo di agire nel campo del collocamento che è stato tolto alle categorie lavoratrici, vediamo di agire senza spirito di faziosità, che invece si va purtroppo diffondendo. Non siamo giunti ancora all'obbligatorietà dell'iscrizione ad un'associazione, ad un partito, ad un sindacato, ma siamo vicini a questo stato di cose.

Bisogna che noi agiamo con perfetta obiettività in questo campo, altrimenti ci avvieremo nettamente e sicuramente verso una forma di regime. Dobbiamo agire con perfetta obiettività in questo campo; soprattutto, considerare che il bisogno non ha nome, e soprattutto rifuggire dall'approfittare del bisogno per coartare la libertà politica e sindacale del bisognoso.

Ebbene, queste sono le riserve che dovevo fare, che la mia coscienza di democratico e socialista mi imponeva di fare, e che mi sono suggerite dalla mia esperienza personale.

Più volte ho dovuto constatare per l'esperienza e l'interesse che prendo, e non posso non prendere, per una inclinazione irresistibile verso i lavoratori, verso i problemi del lavoro, più volte ho dovuto constatare che l'appartenenza o meno a un partito, a una determinata organizzazione sindacale, influisce. Non che si arrivi apertamente al settarismo e alla

faziosità, ma influisce inavvertitamente nel soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori.

Onorevole ministro, non mi attardo ad esaminare il fondamentale problema che si presenta con le leggi sindacali. Penso che lo farà il mio compagno di gruppo onorevole Preti, relatore, e con maggiore competenza di me.

Desidero concludere questo mio breve intervento esortando l'onorevole ministro ed esortando la maggioranza e gli uomini di Governo a fare di tutto perché siano resi più vasti e più profondi gli interventi dello Stato. Non vedo altro sistema con cui si possa arrivare a guarire, o per lo meno a lenire, la piaga della disoccupazione in Italia. Molti progetti sono stati escogitati, molti se ne sono discussi altri sono stati portati ai vari congressi; ma credo che, senza interventi più profondi da parte dello Stato nell'economia privata, non si possa giungere e risolvere il problema della disoccupazione.

E desidero, concludendo, mettere anche l'accento su questo punto, perché è un punto di fondamentale importanza. Noi dobbiamo giungere a risolvere quello che abbiamo intuito quando facevamo la Costituzione: attuare, cioè, nello stesso tempo, oltre che la democrazia politica anche la democrazia sociale. Varando la Costituzione, noi abbiamo intravisto questo nesso inscindibile. Ebbene, non perdiamolo di vista perché è essenziale, sicuri che, se attueremo veramente una effettiva democrazia sociale per il popolo italiano, avremo nel migliore dei modi agito anche per il consolidamento di quelle libertà e di quella democrazia che stanno tanto a cuore ad ognuno di noi, e senza le quali reputiamo perfino che sia indegno di vivere in una società di uomini. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno non ancora svolti, alla Commissione e al Governo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consiste il fatto personale.

DI VITTORIO. Signor Presidente, a proposito dello scandalo del telegramma del signor Thomas al ministro degli esteri Acheson circa l'ingerenza del Governo americano nelle questioni sindacali italiane, v'è stato uno scambio di accuse fra un settore e l'altro e ho sentito l'onorevole Sabatini dire: « Anche Di Vittorio ha preso dei dollari ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. È esatto. Il testo stenografico registra questa interruzione dell'onorevole Sabatini: « parli l'onorevole Di Vittorio dei dollari che ha preso lui ! ». Evidentemente, però, l'interruzione si riferisce alla C. G. I. L., come l'onorevole Sabatini ha chiarito con una successiva interruzione, durante il discorso Zanfagnini: « I dollari li ha avuti anche la C. G. I. L. ».

DI VITTORIO. A parte il fatto che quell'« anche » costituisce una confessione da parte dell'onorevole Sabatini, che cioè egli ha preso i dollari, devo domandare allo stesso deputato quando, come, dove, da chi, io abbia preso dei dollari; perché posso dichiarare qui e fuori di qui che non ho mai preso un solo centesimo, né in dollari né in altra valuta, da nessuno.

Perciò, chiedo che l'onorevole Sabatini sia chiamato a spiegare il senso delle sue parole e ad assumere la responsabilità di una accusa così grave e disonorante.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, vuole spiegare il significato delle sue parole ?

SABATINI. Mi pare che non vi sia motivo di scandalo. A parte il fatto che l'onorevole Di Vittorio ci fa entrare un « anche », che si poteva riferire alla insinuazione che egli ha fatto, credo che sia chiaro che i dollari non mi riguardano personalmente.

Devo piuttosto spiegare il significato delle mie parole. Ho detto che anche la C. G. I. L. ha avuto dei dollari e, se ho fatto riferimento all'onorevole Di Vittorio, è naturale che l'ho fatto a lui come segretario della C. G. I. L.; non sono qui a fare accuse a lui come persona, cioè non ho inteso affermare che egli personalmente abbia ricevuto dollari. Però che la C. G. I. L. abbia ricevuto offerte anche dai lavoratori americani l'onorevole Di Vittorio può darmene atto, perché in quel comitato direttivo della C. G. I. L. cui parteciparono rappresentanti dei lavoratori americani, e precisamente il signor Bellanca e altri due sindacalisti americani, furono portate offerte alla C. G. I. L., perché le destinasse ai lavoratori italiani; e fu discusso come potessero essere impiegate; furono infatti impiegate in un determinato modo, che aveva riferimento con le Puglie; e ricordo che si fece dell'umorismo su questa destinazione. Questo è il fatto in sé. Non credo, quindi, di aver fatto accuse specifiche nei confronti dell'onorevole Di Vittorio. Io ho reagito alle insinuazioni ed all'intenzione di sollevare scalpore e scandali

per questioni che la stessa C. G. I. L. non ha ritenuto corruttrici.

L'onorevole Di Vittorio sa benissimo che, dal punto di vista della solidarietà dei lavoratori dei diversi paesi, è sempre stata cosa che abbiamo affermato come ragione di solidarietà quella di poter trovare il modo di aiutarci vicendevolmente; e quando nei sindacati mondiali sono state fatte queste offerte, egli non le ha rifiutate.

PRESIDENTE. Mi pare che con questi chiarimenti dell'onorevole Sabatini il fatto personale si possa considerare chiuso, in quanto non v'è nulla che leda l'onorabilità dell'onorevole Di Vittorio.

L'onorevole Sabatini ha chiarito che intendeva riferirsi non alla persona dell'onorevole Di Vittorio ma alla Confederazione generale italiana del lavoro e ha dichiarato anche che ciò non costituisce alcunché di disonorevole, perché anzi è qualcosa che i sindacalisti apprezzano come prova della solidarietà mondiale di tutti i lavoratori.

Penso quindi, onorevole Di Vittorio, che ella possa ritenersi soddisfatta della spiegazione avuta.

DI VITTORIO. Prendo atto che l'onorevole Sabatini ha dichiarato che non voleva riferirsi alla mia persona. Per quanto riguarda il carattere di solidarietà di queste offerte fra organizzazioni di lavoratori di diversi paesi, non ho nulla da eccepire: io sono stato sempre un sostenitore della solidarietà internazionale fra i lavoratori e lo sarò sempre. Colgo, però, l'occasione per rilevare che le offerte, del resto modeste, che furono fatte alla Confederazione generale italiana del lavoro per il periodo della sua riorganizzazione erano destinate all'organizzazione sindacale di tutti i lavoratori italiani e quindi erano dirette a rafforzare ed a consolidare l'unità sindacale...

SANTI. Offerte fatte pubblicamente.

DI VITTORIO. ...mentre quelle di cui ho parlato testè sono state date per promuovere e per intensificare la scissione tra i lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO